



Luisa Magnante



Sono nata a Caracas in Venezuela e vi ho vissuto fino al conseguimento della maturità, per poi venire in Italia per continuare gli studi universitari. Venni in Italia da sola, poiché i miei genitori erano rimasti a Caracas e andai ad abitare dai miei nonni a Veroli. Mi iscrissi alla facoltà di Economia e Commercio dell'Università "La Sapienza" di Roma.

L'infanzia non è stata facile. I miei genitori erano emigrati in Venezuela nel 1956 e, come in ogni parte del mondo, una famiglia di emigrati subisce sempre un po' di discriminazione, anche se, vivendo a contatto con la comunità di italiani, abbiamo avuto un consistente sostegno sociale. Io e le mie tre sorelle, a differenza di altri compatrioti che avevano la possibilità di frequentare le scuole private italiane, abbiamo frequentato la scuola pubblica venezuelana e questo ha contribuito ad una nostra migliore integrazione nel tessuto sociale.

Mio padre Francesco, figlio di contadini, era emigrato per seguire il fratello maggiore ed aveva iniziato come operaio nel settore delle impermeabilizzazioni e degli asfalti. Successivamente, insieme ad un connazionale aveva intrapreso, con discreto successo, l'attività di imprenditore, lavorando sempre duramente spinto sia dal desiderio di affermazione personale, sia dal desiderio di raggiungere quella tranquillità economica che gli permettesse un giorno di ritornare in Italia.

Mentre per mio padre il Venezuela era terra straniera, per me rappresentava il paese natio e quindi importante almeno quanto le mie origini italiane. Mi sento ancora a tutti gli effetti italo-venezuelana, poiché sono cresciuta in

un paese in cui mi sono sentita accolta.

L'esperienza di crescere in una metropoli come Caracas, a contatto con persone e problematiche non facili, mi ha insegnato a cavarmela da sola in ogni tipo di difficoltà. Questo penso sia alla base della mia forza: il sapere che devo sempre contare sulle mie capacità.

Mio padre, dopo cinque anni da imprenditore, era riuscito a comprarsi una casa ed a sistemarsi abbastanza bene anche a livello economico, nel frattempo io ero in Italia per studiare. Così decise, a mia insaputa, di tornare in Italia vendendo tutto quello che, con grossi sacrifici, si era costruito.

Tuttavia si rese conto che l'Italia, nell'82, non era più quella di venticinque anni prima, e che, mantenere qui una famiglia di sei persone non era la stessa cosa che in Venezuela. Io stessa capii che il mantenimento degli studi all'Università era diventato un costo elevato per la mia famiglia e decisi così di andare a lavorare.

La mia prima esperienza fu in uno studio di commercialisti, dove mi occupavo di buste paga, poi trovai lavoro presso un'impresa di pulizie di Roma dove lavorai per quattordici anni. All'inizio facevo la segretaria part time, poi entrai full time e mi occupai anche della gestione del personale, del marketing, dei fornitori, del commerciale, fino ad avere l'affidamento totale della responsabilità della sede di Frosinone.

Ero contenta del mio status. Pur portando avanti il mio ruolo di donna e moglie, l'azienda era soddisfatta di me e del mio impegno; avevo un buono stipendio, responsabilità gratificanti e, come commerciale, buone provvigioni.

Finché durante una mia assenza dovuta alla seconda